

Magliani, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, *ministro delle finanze*. Io pregherei l'onorevole Merzario di non insistere nella sua proposta.

La discussione di questa legge è già incominciata, e se l'onorevole Merzario ha interrogazioni di natura speciale da rivolgere all'onorevole ministro dell'interno, potrà farlo dopo.

Il Governo non può consentire in nessuna guisa che si ritardi la discussione di una legge così importante. Io avvertirò subito il ministro dell'interno dell'urgenza che l'onorevole Merzario ha di interrogarlo; ed intanto io lo prego di non insistere nel momento attuale nella sua mozione, perchè in ogni caso io farei calda preghiera alla Camera di non voler permettere la interruzione di questa discussione.

Presidente. Insiste, onorevole Merzario?

Voci. Ritiri, ritiri!

Merzario. Io non ricevo pressioni!

Presidente. Prego di far silenzio; lascio dire.

Merzario. Comprenderà chiunque che se io ho alcune interrogazioni da fare al ministro dell'interno su ciò che riguarda questa legge, non posso farle dopo la approvazione di essa! Ma siccome io ho tutta la fiducia nel ministro delle finanze e non voglio a lui dispiacere, così non insisto, ma lascio però tutta la responsabilità al Ministero delle conseguenze di questa legge, che saranno, come abbiamo già sentito ieri da alcuni nostri colleghi, gravissime, riserbandomi di votare come mi detta la mia coscienza.

Presidente. E così faranno tutti! (*ilarità*.)

Ritirata adunque la proposta dell'onorevole Merzario procederemo nella discussione del disegno di legge: Garanzia governativa sul prestito del comune di Roma.

Do facoltà di parlare all'onorevole Amadei.

Amadei. Non prendo a parlare per difendere il disegno di legge. L'egregio relatore della Commissione, che ha fatto una relazione accuratissima, vi esporrà tutti gli argomenti favorevoli alla legge; io ho chiesto di parlare unicamente per non lasciare la Camera sotto l'impressione dei discorsi pronunziati ieri dagli onorevoli Plebano e Favale riguardo alla convenzione già approvata dal municipio di Roma.

Se i fatti ed i giudizi da essi manifestati fossero esatti, il municipio di Roma sarebbe rappresentato da uomini fenomenali per insipienza e per inettitudine. Fortunatamente non occorre

nè fatica nè eloquenza per dimostrare come fatti inesattissimi abbiano provocato giudizi immeritati.

L'onorevole Plebano incominciò il suo discorso dichiarando che egli disapprovava il sistema di associare lo Stato alle passività dei comuni.

Ora questa sua disapprovazione non è affatto applicabile al disegno di legge che discutiamo, per due ragioni evidenti. In primo luogo il municipio di Roma non ha mai chiesto il concorso dello Stato per far fronte alla sue passività. In tutte le relazioni, in tutte le discussioni, in tutti gli atti dal municipio compiuti da molti anni a questa parte, è stato sempre detto e ripetuto che il concorso dello Stato non si chiedeva per le spese che spettano al comune. Leggerò un solo dei documenti stampati, fra i mille che potrei addurre, un brano cioè della mia relazione sul bilancio del 1878. Esso dice: " Vogliamo ripetere, a scanso di ogni dubbio possibile come il concorso dello Stato non sia necessario a Roma per le sue imprese ordinarie, nè per procedere nel suo regolare cammino, nè per evitare i pericoli di dissesti finanziari nell'avvenire. No: il municipio romano ha fatto tutto quanto poteva; è giunto fino all'estremo limite segnato da ogni sua possibile forza contributiva; ma non lo ha oltrepassato, non ha compromesso la sua vita finanziaria presente o avvenire. Per qualunque altro comune italiano la risoluzione da adottarsi si offrirebbe spontanea, consolidare il pareggio nel bilancio ordinario e rimandare a tempo infinito ogni opera straordinaria: per Roma contrasta a questa soluzione la necessità assoluta e suprema che l'Italia abbia una capitale non inferiore per alcun riguardo alle altre metropoli europee. "

Rimane dunque bene stabilito che il comune di Roma non ha chiesto mai il concorso dello Stato per riparare alle sue grandi passività, che non ha del resto mai avuto.

La seconda ragione che esclude la disapprovazione dell'onorevole Plebano, potrebbe dirsi pregiudiziale. Nell'articolo 10 dell'altra convenzione già votata dalla Camera, insieme al disegno di legge per il concorso governativo nelle opere edilizie, era previsto il caso della garanzia governativa. In esso è detto: " qualora per affrettare l'esecuzione delle opere contemplate nella precedente convenzione, il comune di Roma deliberi di procurarsi i fondi necessari mediante un'operazione di credito, il Governo guarentirà quest'operazione di crediti nei limiti degli stanziamenti indicati nel precedente articolo. "

Dunque, è stata prevista dal Governo, è stata